

Ulteriori note illustrative sulla seconda Spedizione Böttogo.

(Con 7 illustrazioni nel testo e un panorama).

(Vedi il Capitolo IX dell'« Omo »).

In un breve sunto narrativo del viaggio da lui compiuto nell'Africa nord-orientale (vedi *Geographical Journal* di Londra, fascicolo di ottobre), il dottor Neumann, parlando dei due laghi Regina Margherita e Ciamò da lui visitati, non ricorda in alcun modo come la scoperta dei medesimi appartenga di pieno diritto alla storia dell'esplorazione italiana nell'Africa Orientale. Non intendiamo certamente muovergliene rimprovero, nè tanto meno rivendicare diritti che agli Italiani sono oramai pienamente riconosciuti da tutto il mondo che studia; non sarebbe il caso nè dell'una cosa nè dell'altra, soprattutto perchè lo scritto del signor Neumann non è che un sunto, come egli stesso lo intitola, e ciò implica la promessa di una più ampia relazione. Ricorderemo piuttosto che sulle sponde del lago Margherita giace insepolta la salma d'uno dei membri della 2ª spedizione Böttogo, dott. Maurizio Sacchi, e che, poco lungi da quel lago Ciamò, ch'egli stesso ha rivelato, riposa entro modesta tomba quasi ignorata, il valoroso principe Eugenio Ruspoli. Queste nobili spoglie sono là per testimoniare il diritto italiano, pagato a prezzo del supremo sacrificio.

Come novello omaggio d'affetto alla memoria del valoroso capitano e del suo valente cooperatore, periti in servizio della scienza e per l'onore della patria, presentiamo alcune fotografie che, grazie alle cure del nostro Rappresentante presso il Negus, maggiore Ciccodicola, furono recuperate e spedite alla Società Geografica Italiana dopo che la relazione ufficiale sulla seconda spedizione Böttogo era stata licenziata per le stampe.

Queste che pubblichiamo per prime riguardano appunto i laghi Regina Margherita e Ciamò. Com'è naturale, esse non rappresentano che ben poco di nuovo; in massima illustrano quanto fu narrato nell'opera

« L'Omo » dei tenenti Vannutelli e Citerni, alla quale rimandiamo il lettore; ma, più che altro, esse valgono a documentare il libro stesso



FIG. 1^a. — Il monte Delo (Catena dei Baddini), versante del Lago Regina Margherita.

e ad affermare sempre più, se d'uopo vi fosse, la precedenza delle scoperte italiane.

I due laghi formano, com'è ben noto, un bacino solo, circoscritto per intero da completi apparati vulcanici. Per non asserire cosa che non risultava abbastanza provata, gli autori mettevano allora in dubbio la relazione del bacino stesso col Sagan e quindi col lago Stefania. Chi è venuto dopo poté risolvere il dubbio, allo stesso modo come poté scoprire fra i laghi Zuai e Regina Margherita il lago Abbassi, di cui già essi avevano fatto menzione (pag. 260) sulla fede di alcuni informatori, e che per non avere la spedizione potuto avanzare in direzione opportuna, come avrebbe desiderato, non giunse prima a vedere. Non-



FIG. 2^a. — Lago Regina Margherita — Una sorgente termale.

stante queste ultime scoperte, a giudicare da quanto risulta finora, ancora è da mettersi in dubbio, se il bacino dei laghi Stefania, Ciamò e Regina Margherita e quello più piccolo degli Zuai e dell'Abbassi abbiano relazione fra di loro. L'itinerario del Neumann non esclude la possibilità che il Bilatte comunichi con questi ultimi due laghi; ma come non esclude non prova. Comunque sia, l'ipotesi dell'illustre Suess non poteva avere maggiori conferme.

Dalla breve lingua di terra che intercede fra i due laghi gemelli Margherita e Ciamò, le cui acque sono in comunicazione per mezzo del

fiumicello Ualò, fu presa l'annessa veduta panoramica del più meridionale dei due bacini, seminato, come il Pagadé, di graziose isolette ben coltivate ed abitate

Il lago Regina Margherita fu scoperto nel maggio 1896 dalla spedizione Bòttego, che lo vide per la prima volta dall'alto del Delo (vedi fig. 1^a). Questo monte è il più elevato dei rilievi vulcanici che costituiscono il gruppo dei Badditu, sul quale, come è noto, corre la linea di displuvio tra l'Oceano Indiano e il bacino interno lacustre. La formazione vulcanica è evidente anche alla superficie, come può abbastanza bene mostrare l'annessa fotografia.

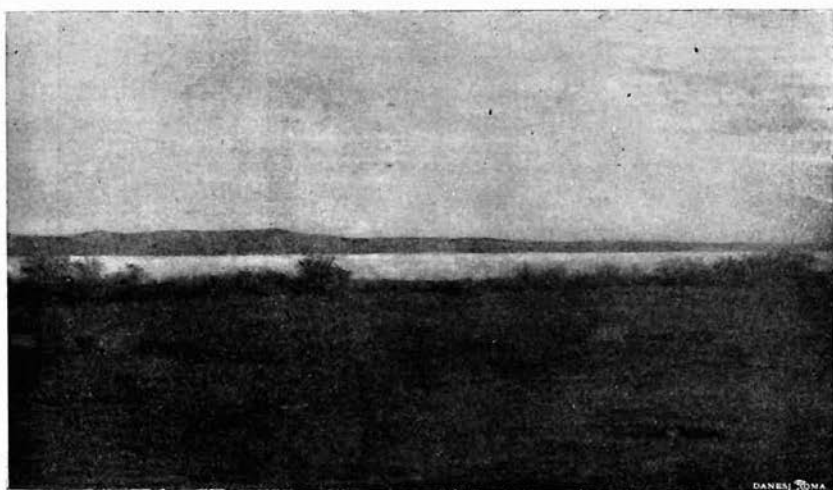


FIG. 3^a. — *Lago Regina Margherita — L'isola Hano.*

I due laghi presentano una sorprendente diversità nel colore delle acque: azzurre quelle del Ciamò, giallognole, come di un fiume in piena, quelle del Margherita. Tale fenomeno, inesplicabile quasi trattandosi di due laghi intercomunicanti e a brevissima distanza tra loro, può forse, in parte almeno, attribuirsi alle manifestazioni di attività vulcanica, che ancora si scorgono in vicinanza delle sponde del Margherita. Fra queste le più palesi e le più importanti sono le sorgenti termali già descritte nell'opera e delle quali la unita fotografia rappresenta la maggiore (vedi fig. 2^a).

Il lago Margherita fu ampiamente illustrato nel capitolo IX dell'« Omo » e nelle carte che corredano detto volume. I particolari foto-

grafici, che qui pubblichiamo, varranno a rendere più completo il concetto che il lettore del libro può essersi formato intorno agli abitatori e

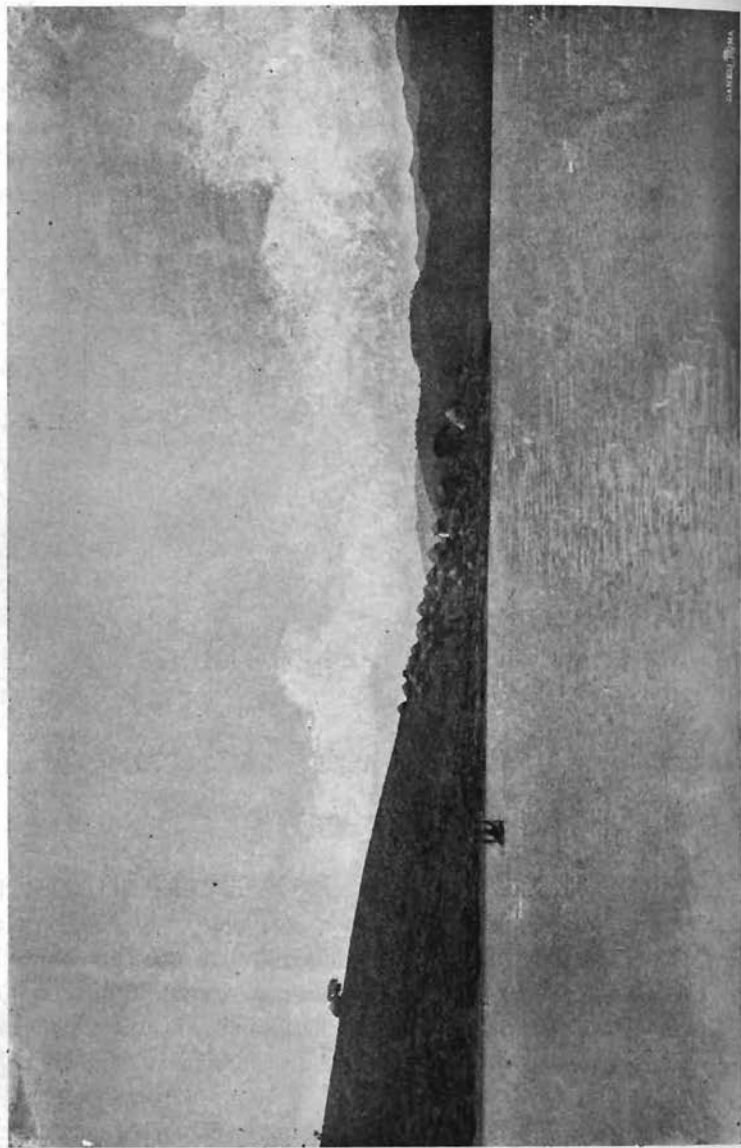


FIG. 4^a. — Lago Regina Margherita — L'isola Gatamé.

alle loro barche singolari, alle isole (vedi figg. 3^a e 4^a) che popolano il lago ed alla ridente sponda occidentale, la quale coi suoi alveari appesi

agli alberi (fig. 5^a), e con le ricche sue mandre richiama alla mente le parole bibliche descrittive Canaan: « paese stillante latte e miele ».

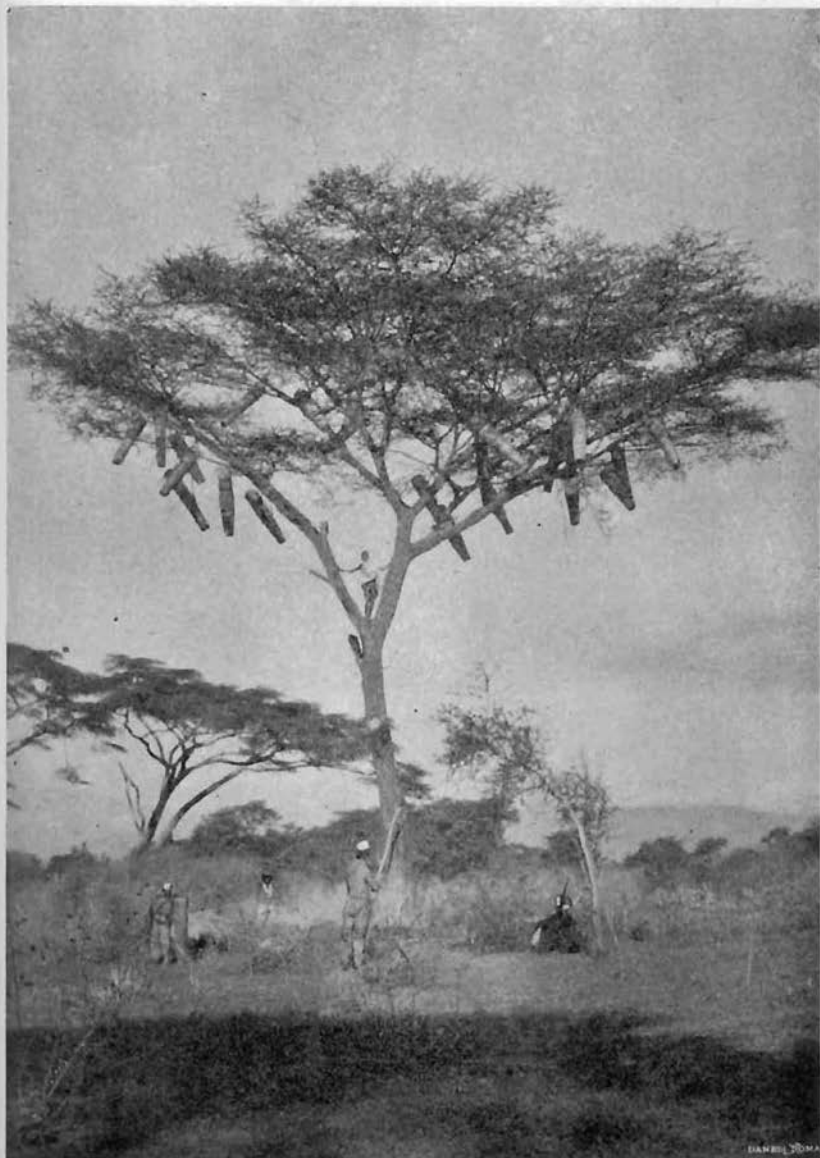


FIG. 5^a. — Alveari degli Occiollo sugli alberi
presso le rive ovest del lago Regina Margherita.

Gli Aruro del lago Margherita (vedi fig. 6^a), tribù affatto distinta, tanto per i caratteri somatici quanto per la vita che conducono, da



FIG. 6^a. — Aruro. Capi del villaggio Ghidiccio, nell'isola Gatamè.
Lago Regina Margherita.

quelle che popolano i monti che più o meno dappresso fiancheggiano il bacino, sono valenti battellieri ed esercitano il traffico delle merci

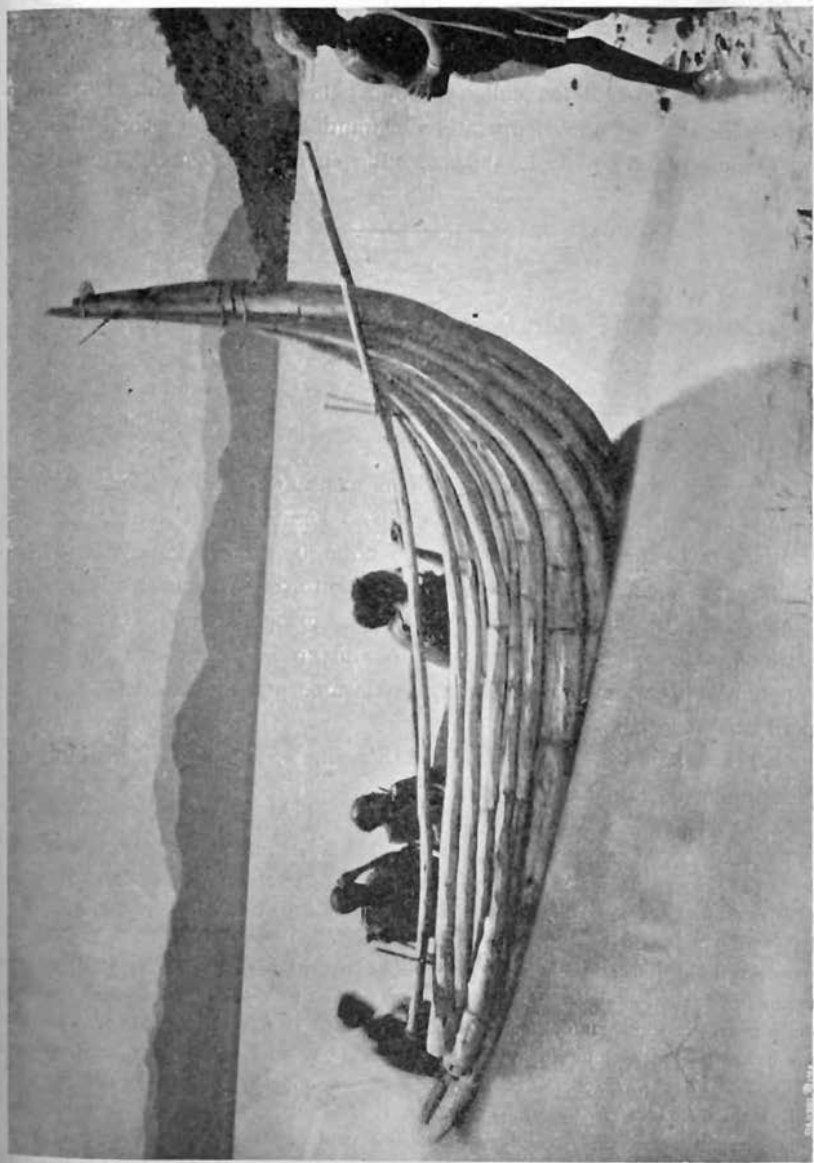


FIG. 7^a. — Barche degli Auro nel lago Regina Margherita.

attraverso il lago. Si servono a tale scopo di imbarcazioni speciali, lunghe da 4 a 5 metri, di forma elegante e slanciata, costrutte con i fusti

bianchissimi di un legno molto leggero, una specie di *ambash*, simile a quello che si trova nell'alta valle del Nilo. Non essendo rivestite di alcun intonaco, le barche devono solo all'estrema leggerezza del legno il potere di galleggiare, perchè da ogni connessura penetra l'acqua (vedi fig. 7^a).

In altri prossimi fascicoli del BOLLETTINO continueremo la pubblicazione delle fotografie ricuperate, illustranti alcuni tra i principali capitoli della relazione ufficiale sulla seconda spedizione Bòttego.
